

Fassino: "L'ostilità di Appendino al Pd regala Torino alla destra"

Roma. Quando toccò a Piero Fassino calarsi nelle primarie di coalizione, l'affluenza ai gazebo nelle piazze di Torino superò i 53 mila elettori. Più di cinque volte i partecipanti alle primarie dello scorso weekend, che hanno incoronato con uno scarto di 300 voti Stefano Lo Russo come candidato del centrosinistra. "Un numero inferiore alle aspettative, ma ogni comparazione con dieci anni fa è fuori luogo. Nel frattempo è cambiato il mondo, l'Italia, i partiti", dice al Foglio l'ex primo cittadino. Non è un segnale di debolezza? "Le primarie sono state la prima iniziativa pubblica dopo un anno e mezzo di reclusione per la politica. Peraltro a pandemia e vaccinazioni in corso. Detto questo, meglio far scegliere il candidato da 12 mila elettori che da pochi dirigenti politici. Se non altro è un metodo di selezione che ci ha messo di fronte alle difficoltà che dovremo affrontare in campagna elettorale". Già, la campagna elettorale. Per Paolo Damilano, sostenuto dalla destra, è iniziata a dicembre. Mentre il M5s deve ancora decidere su chi puntare per sostituire Chiara Appendino. Lo Russo è il profilo giusto per riprendersi la città? "Ha una grande esperienza, è stato capo-

gruppo prima di maggioranza e poi di opposizione, ottimo assessore all'Urbanistica. Rispetto a Damilano conosce la macchina amministrativa e un minuto dopo le elezioni saprebbe come muoversi", sottolinea Fassino. Anche se la sua vittoria alle primarie sembra aver ostacolato una convergenza con i Cinque stelle, che avevano sostenuto Enzo Lavolta, poi arrivato terzo. Cosa dovrebbe fare adesso Lo Russo per allargare il perimetro della coalizione? "Anzitutto, un patto con gli sfidanti alle primarie, che hanno riscontrato un consenso di cui è bene tenere conto. Dopo di che, dovrà cercare di muoversi in più direzioni, rivolgendosi a Italia Viva, Azione e coinvolgendo la società civile torinese. E dando spazio alla parità di genere. L'invito rimane aperto anche al M5s". E però la sindaca ha escluso apparentamenti al secondo turno. "Credo che il dialogo con il M5s sia stato inficiato da un equivoco. La Appendino ha detto di voler lavorare a un candidato di sintesi con il Pd, ma la maggioranza che la sostiene in Consiglio comunale è sempre stata contraria. Peraltro, dopo cinque anni in cui ci siamo contrapposti, un'intesa non è facile. Ma la rigidità della sindaca contro un accordo al ballottaggio non la ca-

pisco: così si rischia di favorire la scalata della destra. Dati i difficili rapporti di questi anni, è più credibile una convergenza al secondo turno". L'ex governatore Chiamparino ha suggerito un avvicinamento circoscrizione per circoscrizione. "È ragionevole, per lavorare sui territori, a partire dalle periferie come Falchera, le Vallette, che nel 2016 premiarono la Appendino e solo due anni dopo, alle Europee, deluse dalla sindaca votarono Lega. Il punto di partenza è riconoscere che questi cinque anni della giunta non sono stati di buon governo. In eredità non è stato lasciato niente". Certo, una mano la potrebbero dare anche i vertici nazionali di Pd e M5s, che hanno lasciato Torino al suo destino mentre in Calabria lavorano a una candidatura unitaria. Eppure, come dice ancora Fassino, "è giusto che i vertici nazionali lavorino su intese larghe, ma ci sono specificità locali che non possono essere annullate. Torino e Roma, per ragioni evidenti, sono le città in cui è più difficile tessere un'alleanza al primo turno. Ciò detto, un eventuale appello di Letta e Conte per unire le forze al ballottaggio, sia che prevalga Lo Russo sia il candidato del M5s, credo possa fare solo bene".

Luca Roberto

